

L'INTERVISTA

MARIA CHIARA CARROZZA, LA PRIMA DONNA A ESSERE NOMINATA

«LE SCIENZE SONO AL SE

«BISOGNA GUIDARE IL PAESE VERSO LA TRANSIZIONE DIGITALE, NON SOLO NEL SETTORE INDUSTRIALE, MA ANCHE NELLA SANITÀ E NELL'ISTRUZIONE. LA CURA DEI FIGLI NON PUÒ RICADERE SOLO SULLE MAMME»

di **Roberto Zichittella**

Mezzo secolo fa a Pisa c'era una bambina che da grande voleva fare la scienziata. Dal 12 aprile quella bambina è la nuova presidente del **Cnr**, il **Consiglio nazionale delle ricerche**. Prima donna a ricoprire questo incarico, **Maria Chiara Carrozza**, 55 anni, corona la sua carriera andando a guidare l'ente quasi centenario (nacque nel 1923) che ha il compito di realizzare progetti di ricerca scientifica nei principali settori della conoscenza. Fra i presidenti che l'anno precedente c'è un gigante come **Giulio Marconi**. «Ho accolto questa nomina con senso di responsabilità ed emozione, non a cuor leggero». Maria Chiara Carrozza arriva da Pisa, dove insegna Ingegneria alla Scuola superiore Sant'Anna (ora va in aspettativa) e sta per lasciare l'incarico di direttore scientifico della Fondazione Don Gnocchi.

Professoressa, come è nata la sua passione per la scienza?

«Vengo da una famiglia di letterati e giuristi, ma io mi appassionai alla figura di Marie Curie, una fisica le cui ricerche hanno



A lato, Maria Chiara Carrozza, 55 anni, nuovo presidente del **Cnr** (sopra, un particolare della sede a Roma e, più a destra, l'Istituto di genetica vegetale dell'ente a Bari). Sotto, in bicicletta a Pisa, dove insegnava Ingegneria fino al nuovo incarico. In basso a destra, in Parlamento nel 2013, quando era ministra dell'Istruzione.



30 **FC** 17/2021

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, SVELA I SUOI PROGETTI

RVIZIO DELLA SOCIETÀ»



avuto ricadute sulla medicina. Ho studiato un po' medicina, mi sono laureata in Fisica, ho fatto il dottorato in Ingegneria e da allora mi sono occupata di bioingegneria, medicina della robotica e bioingegneria della riabilitazione».

Si tratta dei robot che aiutano le persone a stare meglio, soprattutto anziani e disabili?

«Sì, è un settore in forte crescita. Ci sono molti progetti di ricerca sull'uso di tecnologie e terapie avanzate nella riabilitazione e assistenza per gli anziani. I robot devono entrare nelle nostre case, la trasformazione digitale e la robotica non possono riguardare solo il campo manifatturiero o la fruizione di beni e servizi. La trasformazione digitale riguarda anche la pubblica amministrazione, la sanità e l'istruzione».

I soldi in arrivo dall'Europa serviranno anche a questo?

«Ne sono convinta e farò il possibile perché le competenze del Cnr siano messe al servizio del Paese verso la transizione digitale».

Ha già un programma per la sua presidenza?

«Per ora la parola d'ordine è ascoltare. Prima di pianificare un'azione bisogna prendere le misure, valutare dove siamo, che potenzialità abbiamo e lavorare a un piano strategico».

Che cosa significa essere presidente del Cnr?

«Significa essere un servitore dello Stato e guidare questo ente verso la sua missione: l'eccellenza scientifica, l'innovazione sociale e la leadership industriale. Sono questi i tre pilastri della ricerca».

Le sarà d'aiuto l'esperienza di parlamentare del Pd dal 2013 al 2018 e di ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nel Governo Letta?

«La mia esperienza politica mi ha fatto vedere come funzionano le istituzioni e ora mi aiuterà a sincronizzarmi meglio con gli organi di Governo e con il Parlamento. Da esperta di robotica amo la parola "sincronizzare", che significa avere gli stessi tempi, percepire le stesse sensazioni, cercare

di comprenderci l'un l'altro e di stabilire un dialogo».

Quale consiglio darebbe ai giovani che vogliono impegnarsi nella ricerca scientifica?

«Scegliere bene il luogo dove farla e il gruppo di ricerca. Poi bisogna anche avere il coraggio di smettere, perché non si deve per forza fare ricerca per tutta la vita. Molti fanno un percorso e poi si portano questo bagaglio nelle loro attività. Credo che in Italia ci sia troppa staticità nelle carriere, una maggiore mobilità invece porterebbe vantaggi alla scuola, all'università e agli enti. Vedo con favore l'idea che ogni tanto gli insegnanti possano fare ricerca».

La fuga dei cervelli la preoccupa?

«Sì, se la mobilità è solo in uscita. Se siamo invece in grado di attirare ricercatori è un buon segno, perché la mobilità in entrata e in uscita è sempre stata connessa con la ricerca».

Lei ha due figli, si possono conciliare la famiglia e le attività di ricercatrice?

«Il lavoro nella ricerca comporta un sacrificio di tutta la famiglia, ma lo si affronta con l'impegno e la condivisione delle responsabilità da parte di madri e padri. La cura dei figli non può ricadere solo sulle mamme, ma è un'opportunità per entrambi i genitori. Attorno a me vedo tanti giovani ricercatori maschi che si dedicano ai figli aiutando le loro compagne. Lo trovo un segno molto positivo».

La pandemia ci ha insegnato ad apprezzare il valore della scienza?

«Sì, ci ha insegnato che la scienza e la ricerca, con i vaccini, ci possono portare fuori dal guaio in cui ci siamo trovati. Ma servono investimenti nelle competenze dei ricercatori, nella tecnologia e nel settore manifatturiero, altrimenti non siamo innovatori». ●